

Essere fascista il fallimento del superuomo

Attilio Teruzzi fu un simbolo del regime, dalla Marcia su Roma fino all'epilogo della Repubblica di Salò incarnò le categorie della violenza e della virilità e rivelò l'inconsistenza della classe dirigente di Mussolini

GIOVANNI DEL LUNA

Assicurò i contatti
tra l'esercito
e lo squadristo
nero

Una vita privata
tumultuosa
e tanti maneggi
sotterranei



L'ambizione dei regimi totalitari del Novecento era quella di creare l'«uomo nuovo», una creatura forgiata dall'ideologia e chiamata a rappresentare un modello della proposta esistenziale racchiusa nella religione politica del regime.

Stakanov, l'operaio stalinista scelto dall'Urss per incarnare l'homo faber votato alla causa del lavoro e della produzione, era l'icona simbolica dell'identità comunista. Anche il fascismo aveva una sua proposta identitaria: Mussolini era il «capo», ma era anche un modello, un compendio delle doti (virilità, spirito guerriero, disciplina, abnegazione, etc...) richieste all'italiano fascista. Ora, nella ricostruzione lucida ed efficace di Victoria De Grazia, la biografia di Attilio Teruzzi si affianca a quella del Duce nel sug-

gerirci le caratteristiche più significative dell'«uomo nuovo» voluto dal regime.

Nel curriculum di Teruzzi si riassume gran parte della storia politica e militare del ventennio. Ufficiale di carriera, dopo aver partecipato, nel 1911, alla guerra italo-turca in Libia, fu promosso capitano nel 1916, distinguendosi nel conflitto contro gli austriaci per il suo coraggio e vivendo quell'esperienza all'insegna di una violenza parossistica che, nel dopoguerra, lo porterà nelle file degli squadristi che alle azioni violente avevano affidato la loro strategia per la presa del potere.

Nel fascismo la carriera di Teruzzi non conobbe soste: protagonista della «Marcia su Roma», deputato fin dal 1924, sottosegretario agli Interni, governatore della Cirenaica, capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale (1929-1935), luogotenente generale e ispettore delle truppe fasciste in Spagna, (1936), ministro dell'Africa Italiana (1939-1943). Tutte queste cariche rimbalzano da una «irresistibile ascesa», nella quale, ovviamente, sono molti i temi di rilevante interesse storiografico a rimanere impigliati.

Teruzzi, ad esempio, fu uno dei più significativi contatti tra l'esercito e lo squadristo, assicurando il sostegno delle alte gerarchie militari alle imprese violente dei fascisti che, senza quelle complicità, difficilmente avrebbero avuto successo. Il suo legame con il regime fu indissolubile e finì solo il 25 luglio 1943 con la defenestrazione di Mussolini. Dopo l'8 settembre, seguì il Duce anche

a Salò, prendendo casa sul lago di Garda e consegnandosi a un epilogo della sua vita che lo vide, per pochi anni, scontare nel carcere di Procida la condanna inflittagli come criminale di guerra e poi morire, da uomo libero, nella stessa isola campana, il 26 aprile 1950, circondato dal cordoglio e dall'ammirazione di una destra neofascista ringalluzzita e pronta a osannare in lui il condottiero e l'uomo d'armi caro a Mussolini.

Nella biografia scritta da De Grazia, *Il perfetto fascista*, edito da Einaudi, oltre alle doti militari, sono però soprattutto i risvolti più intimi della sua vita privata a farne un esempio perfetto delle virtù in cui poteva riconoscersi l'identità dell'«italiano fascista». Teruzzi aveva sposato una ricca cantante lirica americana, Liliana Weinman, figlia di ebrei emigrati negli Stati Uniti dalla Galizia austriaca. Da quel matrimonio cercò di svincolarsi, chiedendone l'annullamento alla Sacra Rota. Ed è proprio sui fascicoli di quel processo - annoso e controverso - che De Grazia ha lavorato per scavare nella personalità del gerarca. Da una successiva relazione con un'ebrea romena, Yvette Blank, Teruzzi ebbe poi una figlia che gli fu particolarmente



vicina nei suoi ultimi giorni, da lui trascorsi nella modesta pensione che le due donne gestivano proprio a Procida, in una scelta affettiva carica di significati.

Intorno a queste figure ruotò un mondo al femminile molto variegato, affollato di ammiratrici politiche, ma anche di attrici cinematografiche (furono sue amiche Anna Magnani e Elsa De Giorgi), soubrette, prostitute, una variopinta corte di «nani e ballerini» che sembra sempre accompagnare, immutata nel tempo, il modo in cui i nostri uomini politici vivono il proprio ruolo pubblico. In tutto questo turbinio di avventure sentimentali Teruzzi fu seguito dalla sorveglianza occhiuta della polizia e dai pettegolezzi che confluivano nelle denunce anonime raccolte negli archivi, vastissimi, della Segreteria particolare del Duce.

Più che su Teruzzi, questo materiale, che De Grazia ha

studiato con grande lucidità, ci svela la trama profonda di un «perbenismo» che sfida gli stessi postulati del regime e che passerà intatto anche nell'Italia repubblicana. A Teruzzi si rimprovera lo scandalo di una assidua frequentazione con le prostitute; si adombra il sospetto di sue relazioni illecite con ragazzi, intrattenute durante la sua permanenza nelle colonie; si raccontano i suoi maneggi affaristici. La statura del «guerriero del regime», spiato nel suo privato, rimpicciolisce ed emerge quella di chi propone la propria virilità come una vera ossessione.

Mussolini lasciava dire, anzi sembrava anche compiaciuto delle prodezze amorose del suo «guerriero»; di quei pettegolezzi si nutriva per valutare gli uomini e le donne che lo circondavano, condannandosi a un esito doppiamente fallimentare: alimentati da un materiale di questo tipo, i numerosi «cambi della guardia» (co-

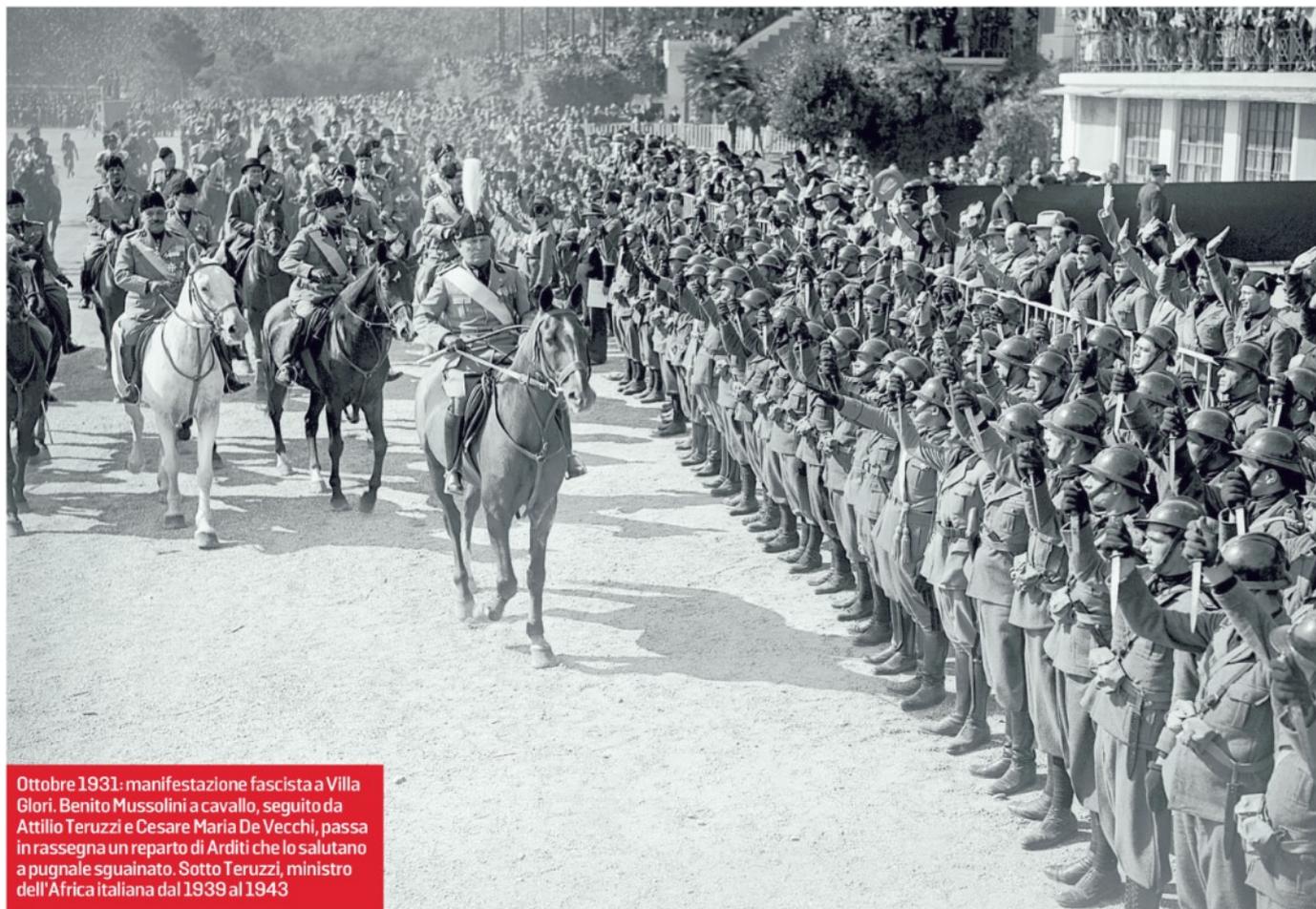
me chiamava i rimpasti ministeriali) non erano in grado di ovviare alla mancanza di una classe dirigente autorevole e credibile; la politica, degradata a intrigo, svelava, prima ancora della guerra, la clamorosa incapacità del regime di uscire dalle secche delle sue debolezze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio



Il perfetto fascista di Victoria De Grazia (524 pagine, 36 euro, Einaudi)



Ottobre 1931: manifestazione fascista a Villa Glori. Benito Mussolini a cavallo, seguito da Attilio Teruzzi e Cesare Maria De Vecchi, passa in rassegna un reparto di Arditi che lo salutano a pugnale sguainato. Sotto Teruzzi, ministro dell'Africa italiana dal 1939 al 1943

FARABOLA/ANSA





DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994